EDITORIALE

Ferruccio Trifirò

Come ricucire lo strappo fra chimica e società

Il 31 luglio scorso avevamo appena chiuso questo numero della rivista che ospita diversi articoli su due siti chimici simbolo del nostro Paese, Seveso che ricorda l'inizio della rottura fra chimica e società e Torviscosa che rappresenta la volontà di una comunità di costruire ancora sulla chimica il suo futuro e quello dei politici locali di credere nel cloro, quando, scorrendo i quotidiani, ci siamo accorti che quella che doveva essere una semplice rievocazione storica ed una fotografia di una realtà locale era, invece, una tragica attualità ed un problema più generale del Paese. La chimica è associata sempre a notizie di disastri e a parole come incidente rilevante, veleno chimico, nube tossica e direttiva Seveso. Ancora una nube alle porte di Milano, per puro caso non tossica, causata da un incendio in un deposito di rifiuti di aziende chimiche, un'esplosione con una decina di morti e un centinaio di feriti in un gasdotto in Belgio (polemica perché il sito non era autorizzato ad attività tipo Seveso), Al Qaeda che minaccia attentati a depositi chimici (è proprio un attentato, l'ipotesi più credibile dell'esplosione al deposito di nitrato di ammonio a Tolosa) ed infine una pagina intera con diversi articoli sui problemi di sicurezza del petrolchimico di Marghera su un quotidiano del Nord Est. Riporterò alcuni titoli di questi articoli, perché è sempre interessante sapere cosa gli altri, soprattutto i politici, pensano della chimica. Viene riportata la notizia che dopo 14 anni dalla prima promessa, Eni (Syndial) finalmente ha deciso di investire in un nuovo impianto cloro-soda, con tecnologia a membrana a ridotto impatto ambientale, secondo i parametri della Comunità Europea ed ecco come rispondono i politici locali, allarmati invece che rassicurati da questo nuovo investimento.

Sul futuro della chimica decidano i cittadini…
L'assessore all'ambiente lancia questo appello, mentre si decide il nuovo progetto d'intervento sull'impianto cloro-soda, e così aggiunge: "Penso che la cittadinanza si sta mostrando sempre più insofferente verso i problemi posti dalla convivenza con impianti chimici pericolosi, percepisco una sfiducia dilagante. Il rischio è che con queste modifiche il ciclo del cloro possa restare altri vent'anni (e così il Pvc e il toluendiisocianato)". Sembra che vogliano la chimica solo per 10 anni al massimo.

La sfida coniuga lavoro e salute. Ma il disastro ambientale è sotto gli occhi di tutti e non può essere negato
Così si esprime il vice sindaco di Venezia: "È evidente che in questi anni è cresciuta tra i cittadini una cultura dell'ambiente che porta al rifiuto della chimica. Incidenti come quello occorso all'impianto di toluendiisocianato il 28 novembre scorso non possono che lasciare nell'opinione pubblica un segno profondo, perfino traumatico".

Bisogna innovare per non morire
Per un deputato dell'opposizione: "La fine del cloro è un dato di fatto, questa è una chimica residuale, la domanda giusta non è chimica sì o chimica no, ma piuttosto quale chimica; a Marghera potrebbe trovare la sede ideale una chimica ecompatibile dai processi produttivi fino agli stessi prodotti".
Infine, dopo che il 5 agosto c'è stata una fuoriuscita di dicloretano dalla linea del Pvc, il vice sindaco di Mestre così ribadisce: "Occorre un referendum fra i cittadini cloro sì o cloro no".
Come si può leggere sui quotidiani la sicurezza è ancora all'origine dello strappo fra chimica e società, strappo che si è reso evidente con l'incidente di Seveso.
Occorre che la cultura della sicurezza sia centrale nella formazione delle professioni chimiche e che i chimici dispersi per l'Italia siano più vicini ed interessati ai problemi legati ai diversi insediamenti chimici locali. È la voce dei chimici che si sente poco, quando la chimica viene messa sotto accusa.
Con qualche eccezione, per esempio Torviscosa, dove si è scommesso su un nuovo cloro-soda e su una chimica sempre più innovativa, dove le Università vicine, quelle di Trieste e di Udine, sono fortemente coinvolte nello sviluppo del sito chimico.